

SCRIPTORIUM

INTRODUZIONE

Per molti secoli, scrivere è stata un'arte riservata a pochi.

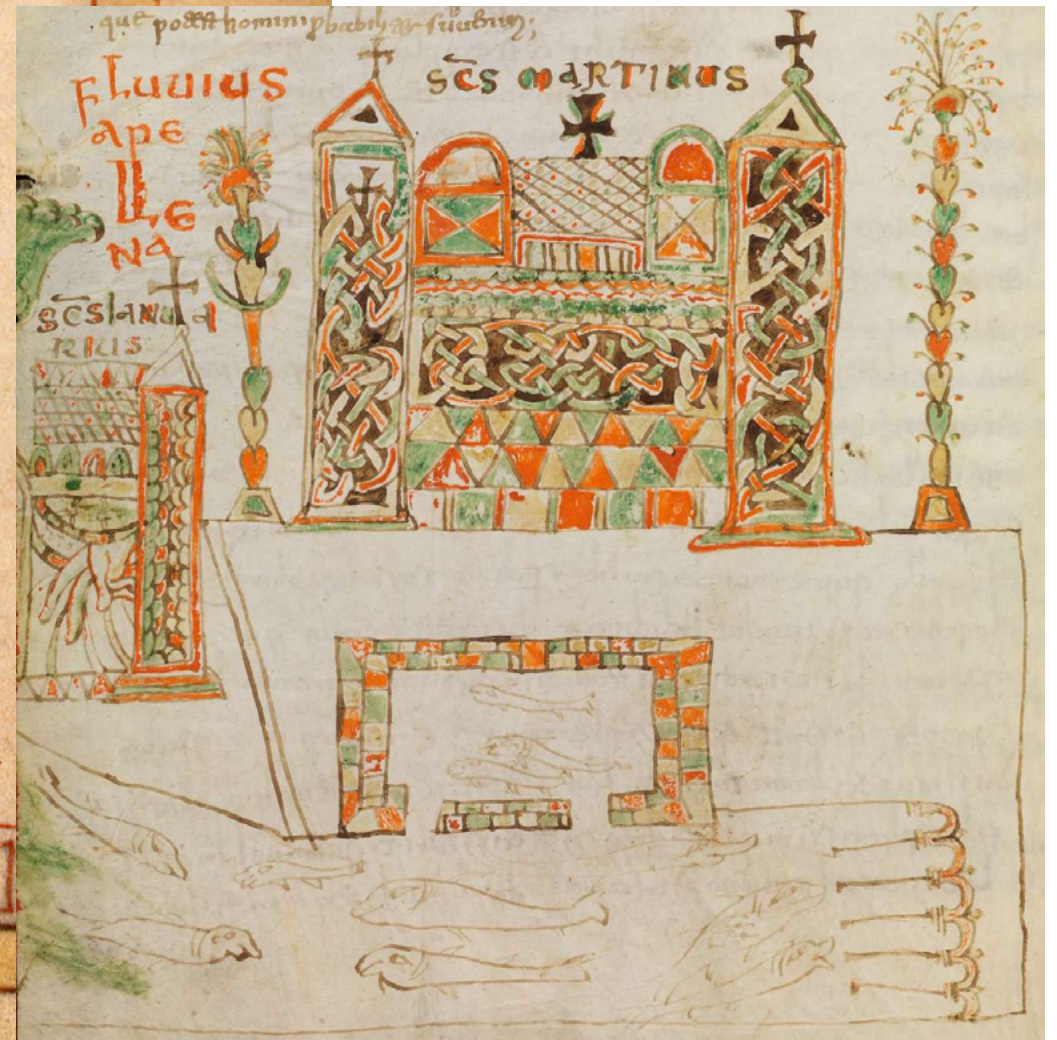
Gli scribi sumeri, egizi ed ebrei erano personaggi molto importanti e rispettati, che ricoprivano spesso incarichi amministrativi. Per diventare scriba era necessario studiare per molti anni. Non bastava avere un tratto sicuro e perfetto, lo scriba doveva conoscere centinaia di simboli, storia e matematica, culture straniere, religione e medicina. Era prima di tutto un vero sapiente. Il suo incarico era redigere nuovi testi, come codici di leggi e contratti, e copiare quelli esistenti perché fossero conservati e diffusi.

E la fantasia? Era importante anche 4500 anni fa, visto l'impegno profuso nello scrivere l'Epopea di Gilgamesh. Intere tavole di argilla minuziosamente incise in caratteri cuneiformi. Vi immaginate quanto tempo ci sia voluto?

Con la nascita dell'alfabeto greco e romano, scrivere divenne più semplice e non solo prerogativa di pochi. Nella democratica Atene, molti cittadini partecipavano alla vita politica e pubblica della città e dovevano per forza imparare ad usare uno stilo. A Roma, il pedagogo, spesso uno schiavo greco istruito, si occupava dell'educazione dei figli delle famiglie nobili. Magistrati e funzionari avevano al loro servizio uomini liberi impiegati come scribi.

Se non ci fosse stata la scrittura, non avremmo conosciuto le tragedie di Euripide, i versi di Saffo, la filosofia di Platone, le commedie di Plauto o l'Eneide di Virgilio.





Con l'avvento del Cristianesimo e la libertà di culto sancita dall'Editto di Costantino nel 311 d.C., il libro più diffuso nel mondo conosciuto diventò la Bibbia. Per diffondere la parola di Dio era necessario avere molte copie e scritte in lingue diverse. Ad occuparsi della compilazione della Bibbia furono i monaci amanuensi, che devono il loro nome al latino "servus a mano".

All'inizio gli amanuensi si limitarono a copiare i testi sacri, i testi classici latini e greci, opere storiche e naturalistiche.

Intorno al 544, Flavio Mario Aurelio Cassiodoro, politico e storico romano, fondò il monastero di Vivarium. Consapevole dell'importanza della cultura e delle tradizioni delle civiltà antiche, Cassiodoro avviò anche l'opera di copiatura di testi considerati profani, preservando in questo modo migliaia di manoscritti altrimenti perduti per sempre e creando una biblioteca ricca di testi di matematica, geometria, astronomia, dialettica, filosofia.

Il suo esempio fu seguito da molti monasteri, in particolare quelli Benedettini, che contribuirono a conservare e tramandare un immenso patrimonio culturale durante il periodo buio delle invasioni barbariche.

Come si svolgeva la giornata di un amanuense?

Cominciava al sorgere del sole e terminava al tramonto, perché era necessario sfruttare al massimo le ore di luce.

Lo scriptorium era la sala più luminosa del monastero, spaziosa e con molte finestre. I compiti da svolgere erano diversi.



L'Armarius, il bibliotecario del convento, aveva il compito di conservare e distribuire il materiale necessario: penne, rigelli, punteruoli, temperini, inchiostri e, naturalmente, fogli di pergamena. Gli Scriptores si occupavano di lisciare perfettamente la pergamena e di tracciare linee parallele, per facilitare il compito del copista. Il foglio veniva piegato, in modo da avere quattro superfici da utilizzare. Dal latino quaternus, formato da quattro, deriva il termine quaderno.

L'amanuense sedeva ad un tavolo sotto la finestra e aveva accanto un leggio dove era posto il testo da copiare. I suoi strumenti di lavoro erano la penna d'oca e le boccette di inchiostro.



Nel medioevo l'inchiostro nero più diffuso era il ferrogallico, ottenuto dalle galle, escrescenze ricche di tannino che crescono su alcune piante, in genere querce. Il minium era un inchiostro rosso con il quale si decorava il capolettera, all'inizio di ogni capitolo. Da Minium deriva il termine miniaturista.



I testi medievali non avevano titolo ma cominciavano con una lettera o un'intera frase ingrandita e colorata di rosso, chiamata Incipit.

L'ultima pagina riportava la parola finale Explicit e, a volte, la firma dell'amanuense, la data e il nome del committente.

A volte, un monaco seguiva l'opera di copiatura per controllare che non ci fossero errori. Il lavoro degli amanuensi era faticosissimo. In un giorno intero si potevano copiare non più di dieci-dodici pagine. Per una sola Bibbia era necessario un anno di lavoro.



Fra i caratteri usati nella stesura dei manoscritti, l'onciale (III-VIII sec.) era una scrittura tondeggiante ed elegante.

La scrittura carolina, creata sotto il regno di Carlo Magno nell'VIII-IX sec., era accurata e regolare.



Per la prima volta si usò il punto interrogativo (?) alla fine della frase invece dell'abbreviazione «qo», questio, cioè domanda, in latino.

Fra il IX e il XII secolo, gli amanuensi francesi idearono e diffusero in tutta Europa la "littera textualis", il carattere gotico più spigoloso e geometrico.

In Italia, il gotico conservò caratteristiche tondeggianti.

Dal gotico si sviluppò la textura, la grafia utilizzata da Gutenberg per la creazione dei caratteri di stampa.



Una volta terminato il lavoro di copiatura, il miniaturista decorava le pagine con immagini sacre, scene di vita, ghirlande di fiori e foglie, api e farfalle e molto altro. I colori utilizzati erano verde, azzurro, rosso e oro nei testi più preziosi. Il lavoro di questi artisti ha prodotto veri e propri capolavori.

Uno dei testi più prestigiosi dell'arte dei miniaturisti è la Bibbia di Borso D'Este, per la quale sono stati necessari sei anni di lavoro e una squadra di più di dieci artisti.



Il rilegatore completava la creazione del libro, cucendo le pagine e proteggendole con una copertina di cuoio o di legno.

Dal Volumen, rotolo di papiro, si passa così al manoscritto formato da più fogli, chiamato Codex, termine latino che indicava la corteccia degli alberi, poi usato per le tavolette cerate in uso presso i Romani e infine per i manoscritti.

I fogli di pergamena venivano cuciti fra di loro lungo la piega centrale, dopo aver praticato dei piccoli fori a distanze regolari. Le prime rilegature erano eseguite cucendo a mano le pagine con un ago e dello spago. Era necessaria molta precisione e le legature dovevano essere strette ma senza danneggiare i fogli.

Con l'invenzione del telaio, la rilegatura divenne più veloce, regolare e resistente. Una volta terminato il lavoro di cucitura, il manoscritto veniva protetto da una copertina, che si collegava al primo e all'ultimo foglio.

Le Sacre Scritture, che venivano poste sull'altare, avevano rilegature di grande valore. La copertina, di legno o di cuoio, era riccamente intarsiata e ricoperta di materiali preziosi: argento, oro, avorio, gemme.

Per differenziare i testi appartenenti a personaggi influenti, nel Rinascimento la copertina era arricchita dall'effigie, dalle iniziali o dallo stemma di famiglia del suo proprietario.

Con l'invenzione della carta e della stampa, la diffusione dei libri aumentò. La produzione in serie, anche se ancora molto laboriosa e costosa da realizzare, permetteva di ottenere testi meno pregiati che richiedevano protezioni poco elaborate. Si diffuse l'uso del cartone e della pergamena come copertina, molto più semplici da poter cucire ai fascicoli del libro.

